

IL MONITORE DI ROMA

F O G L I O N A Z I O N A L E

25 Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Io vidi gente sotto infino al ciglio:

E il gran Centauro disse: ei son Tiranni

Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.

Quivi si piangon gli spietati danni

.

La Divina Giustizia di quà punge,

Quell'Attila che fu flagello in terra,

E Pirro, e SESTO

Dante Inf. C. XII.

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

De' mezzi che la legislazione deve impiegare per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la passion della gloria,

Art. III.

VI. Non tutte le virtù, non tutt' i meriti portavan seco loro un premio. In Atene il magistrato che si segnalava con qualche felice impresa, durante la sua magistratura, era quindi coronato; ma in Roma non vi era l' istessa legge. Alcuni meriti al contrario ch' erano premiati in Roma, non lo erano in Atene. Malgrado ciò, le virtù premiate in Roma erano ugualmente frequenti in Atene, e quelle coronate in Atene erano ugualmente frequenti in Roma. Qual principio suppone questo?

Una pruova indubitabile che i legislatori di questi popoli conosciuto avessero

quella importante verità da noi poc' anzi stabilita, che in un paese, ove regna la *passion della patria*, basti ispirare quella della *gloria*, perchè questa riceva dall' altra la sua direzione; una pruova che questi legislatori conosciuto avessero l' altra gran verità, che il vero oggetto de' premj sia di favorire la *passion della gloria*, e non altro, è appunto l' osservazione che noi veniamo di fare. Questi legislatori conobbero che non bisognava cercare ne' premj un compenso della virtù, ma un alimento della gloria. Quando essi avevano ottenuto questo fine, avevano tutto ottenuto dal mezzo, al quale avevano avuto ricorso. Le virtù non premiate dalla legge, non per questo non lo erano dall' opinione. Quando la *passion della gloria* le produceva, la gloria che recavano n' era il compenso. Bastava dunque premiare una parte delle virtù per contribuire an-

che all'altra, perchè bastava d'alimentare, invigorire, diffondere la *passion della gloria* per ottenere tutte quelle virtù che da questa passione procedono. La statua di Milziade contribuì forse tanto alle virtù di Socrate, quanto contribuì a quelle di Temistocle.

Che il legislatore non si creda dunque nell'obbligo di premiare tutte le virtù per conseguire il fine pel quale noi ricorriamo a questo mezzo; che l'esempio de' popoli, presso i quali questo mezzo fu con maggior sapienza e con maggior effetto adoprato, l'incoraggisca e lo diriga: che secondi i luminosi principj che una profonda meditazione sulle leggi di questi popoli ci ha fatto scoprire, e non dubiti degli effetti. Egli darà alla *passion della gloria* tutto quell'alimento, quell'espansione, e quel vigore che questo mezzo è atto a somministrarle, e che le somministrò in fatti presso i due popoli, de' quali si è parlato. F.

REPUBBLICA ROMANA

L E G G E

Il General Comandante le Truppe Francesi stanziate nel Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che nelle circostanze, in cui trovasi la Repubblica Romana, non vi è altro mezzo per conservare la Libertà generale, e individuale, che di riunire in un centro solo tutta l'autorità per opporre una efficace resistenza agl'inimici interni, ed esterni

In virtù dell'Articolo 369. della Costituzione, Decreta.

1. La Repubblica Romana è messa in istato d'assedio, e in conseguenza da questo giorno tutte le funzioni del Senato, del Tribunato, e del Consolato sono sospese.

2. I Membri del Consolato sono invitati ad occuparsi nel tempo della sospensione delle loro funzioni a mettere in ordine il conto, che devono del loro operato conformemente alla Costituzione.

3. Il Segretario del Consolato resta incaricato della conservazione, e custodia di tutte le carte, libri, registri, e documenti, che trovansi negl'Archivj, e Burò Consolari: li metterà in ordine, e ne formerà degl'inventarij.

4. I Ministri resteranno al loro posto. Continueranno ad esercitare le funzioni, che sono ad essi attribuite dalla Costituzione, e dalle Leg-

gi Organiche. Nei casi, in cui avranno bisogno di autorizzazione, la riceveranno dall'Autorità Francese. Queste autorizzazioni avranno forza di decreti del Consolato, e avranno luogo per tutte le misure amministrative e regolamentarie. Le misure Legislative continueranno ad esser prese conforme all'Art. 369. della Costituzione. Le Leggi saranno promulgate dal Ministro della Giustizia, e da lui sigillate col Sigillo della Repubblica, che a tale effetto sarà rimesso nelle sue mani, e vi resterà in deposito, finchè durerà la sospensione delle Funzioni del Consolato.

5. L'Alta Pretora, i Tribunali Civili, e Criminali, i Prefetti Consolari, i Pretori, e i loro Aggiunti continueranno a rendere la giustizia, e ad adempire le loro funzioni conformemente alla Costituzione, alle Leggi Organiche, ed altre Leggi in vigore.

6. Le Amministrazioni Centrali di Dipartimento, le Amministrazioni Municipali sia di Cantone, sia di Distretto, i Prefetti Consolari, gli Edili, i loro Aggiunti continueranno le loro funzioni amministrative conformemente alla Costituzione, alle Leggi Organiche, ed altre Leggi in vigore.

7. Lo stesso sarà della Grande Questura, dei Questori Dipartimentali, e Municipali, della Commissione della Contabilità, dell'Amministrazione del Bollo, e del Registro, de' Beni Nazionali, e di tutte le altre Amministrazioni esistenti.

8. Tutte le Autorità Giudiziarie, Amministrative, e Finanziere continueranno a corrispondere coi Ministri, a cui devono render conto, e da cui devono ricever gli ordini. Tutte le Leggi esistenti su di ciò continueranno a ricevere la loro esecuzione.

9. Li Questori Dipartimentali, e Municipali faranno le percezioni delle Contribuzioni, e le versazioni delle loro Casse secondo il modo, e gl'intervalli prescritti dalle Leggi, e segnatamente da quella del 4. Messifero, sotto pena di esser inquisiti straordinariamente, giudicati, e puniti militarmente.

10. Il Ministro delle Finanze farà tutte le perquisizioni, e diligenze necessarie per far rientrare sul momento alla Grande Questura tutti i crediti liquidi dovuti sì all'antico, che al nuovo Governo. Egli è autorizzato a ricorrere all'appoggio della forza armata Francese per l'esecuzione delle misure, che prenderà, e le disposizioni, che farà per recuperare i suddetti crediti.

11. Il Ministro delle Finanze attiverà egualmente, e cogl'istessi mezzi il ricupero di tutte le Contribuzioni arretrate, e segnatamente di quella del due per cento sopra i Beni liberi dalle sostituzioni, e dai Fidecommissi. Egli presenterà nel più corto spazio possibile delle vedute, e de' mezzi per procurare ai Funzionarij pubblici, e agl'Impiegati il pagamento del loro trattamento.

12. Le Leggi emanate contro gli Allarmisti, e i Sediziosi, i Cospiratori, e i Perturbatori della pubblica tranquillità, e tutte quelle che tendono a mantenere la sicurezza generale, a garantire le persone, e le proprietà, continueranno ad essere eseguite secondo la loro forma, e tenore, e il Ministro della Giustizia, e Polizia continuerà a vegliare colla più severa attenzione alla loro esecuzione.

13. Il Ministro della Guerra si occuperà immediatamente e incessantemente de' mezzi di sussistenza per le Truppe Francesi, e Romane, come anche di compire l'approvvigionamento delle Fortezze di Terra, e di Mare.

14. Il Ministro dell' Interno invigilerà scrupolosamente, affinchè l'abbondanza continui a regnare in Roma, ed impiegherà tutto per comprimere il monopolio, e fare eseguire la Legge de' 24. Pratile scorso.

15. Nulla sarà innovato nel culto pubblico: Ciascuno l'eserciterà liberamente secondo la Costituzione, e i loro Ministri saranno sotto la protezione della pubblica Autorità, finchè resteranno sottomessi alle Leggi Civili, e che manterranno nel Popolo la calma, e la tranquillità.

16. La delazione d'armi, pugnali, bastoni ferati, o impiombati, e qualunque altra arme offensiva, continua ad essere severamente proibita, e sotto le pene emanate nelle Leggi, e nessuno potrà armarsi, che coll' Autorizzazione, e sotto gli ordini del General Comandante le Truppe Francesi nello Stato Romano.

Fatto in Roma li 23 Messifero Anno 7. Rep.
Il General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 23 Messifero Anno 7.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

ALEANDRI Pres.

„ La dichiarazione di Roma, e di tutta la Repubblica in stato di assedio per mezzo di questa legge non solo non deve turbare la tranquillità dei buoni cittadini, ma deve anzi confortarli, e rassicurarli, perchè l'ordine pubblico verrà con più vigore, ed attività mantenuto nelle attuali circostanze. Esigono queste delle misure precise, forti, e momentanee; il che non potendosi sempre ottenere dalla lenta, e regolare marcia della Costituzione, era necessario, che la legge fosse più direttamente, e più energicamente sostenuta dalla forza. Quindi è, che per qualche tempo il Governo sarà puramente militare, nel quale, quando sono alla testa delle truppe, uomini saggi, e sperimentati,

quanto deve tremare il cattivo cittadino, ed il perfido allarmista, tanto deve consolarsi, e sperare chi ama veramente la Patria, e la conservazione de' suoi diritti.

Le Finanze, e la Guerra siccome sono i due rami di amministrazione pubblica, che debbono specialmente attivarsi nella presente situazione di cose, è stato perciò istituito un Comitato per l'esecuzione degli ordini relativi colla seguente „

LE G G E

*Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica Romana.
in istato di assedio.*

In virtù dell' Art. 369. della Costituzione.

Decreta

1. E' creato un comitato di Guerra, e di Finanze, che rimpiazzerà provvisoriamente i Ministri della Guerra, e delle Finanze.

2. Il Comitato della Guerra, e delle Finanze è composto dei Cittadini Breislak, Perilliè, e Loize.

3. Il Comitato della Guerra, e delle Finanze eserciterà tutte le attribuzioni date dalla Costituzione e dalle Leggi organiche ai Ministri della Guerra, e delle Finanze conforme alla Legge dei 23. Messifero corrente.

4. Il Ministro della Giustizia, e Polizia è incaricato della promulgazione della presente Legge in conformità dell' Art. 4. della Legge dei 23. del corrente Mese Messifero.

Fatto a Roma li 24. Messifero Anno 7. Rep.

*Il Gen. di Divisione Comandante in Capo in Roma
GARNIER*

Il Ministro della Giustizia e Polizia prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

PIAMONTI

Roma 24. Messifero an. 7. Rep.

Notificazione del Cittadino Mariano de Romanis Ministro dell' Interno.

Tra le provide misure prese dal General Comandante in Roma per la sicurezza, e tranquillità de' Cittadini colla sua Legge delli 23. Messifero, v'è pur quella all' Articolo XIV. che il Ministro dell' Interno invigilerà scrupolosamente, affinchè l'abbondanza continui a regnare in Roma, ed impiegherà tutto per comprimere il monopolio, e far eseguire la Legge delli 24. Pratile scorso.

Incaricato io di questo difficile, e penoso Ministero, ed ansioso di corrispondere alle premure del savio Generale tutte dirette al pubblico bene, non trascurerò sicuramente di porre

in attività tutti i mezzi, perchè le mire giustissime della Legge sieno eseguite; sebbene sia persuaso, che tutti i buoni Cittadini si presterranno dal canto loro in quella parte, che gl' incombe a favorire la causa pubblica, senza impegnarmi a valermi dei mezzi di rigore, che somministrano quelle istesse Leggi, delle quali se ne vuole l'osservanza.

Ogni Agricoltore, o Possessore de'grani, che desse un'occhiata allo stato presente delle cose, e al bisogno della Città, dovrebbe conoscere, esser del suo interesse, l'introdurre ne' Granari Urbani tutto il prodotto del loro raccolto, per conservarlo sotto i propri occhi, e calmare così l'allarme che si vuole spargere anche per questa parte, vaticinando la mancanza del Pane sul punto stesso di un fertilissimo raccolto. Io dunque l'invito di eseguire prontamente questo progetto, sicuro che sarò corrisposto con quella sollecitudine, e fedeltà, che si richiede in un oggetto di tanta importanza.

La suddetta provvidenza diretta ad assicurare non meno l'interesse degli Agricoltori, e Possessori di grani, che la pubblica sussistenza, richiama l'osservanza esatta della ridetta Legge dei 24. Pratile, e delle disposizioni susseguentemente date dai Grandi Edili per la di lei esecuzione;

Ricordo perciò ai Fornari di ritenere sempre aperti i loro Forni assortiti di Pane in servizio del Pubblico.

Che il Pane sia di buona qualità, ben cotto, e ben manipolato.

Che il peso corrisponda sempre ad una libbra per tre bajocchi, e che non possa negarsi a ciascun Cittadino quella quantità di Pane, che desidera, anche sotto il peso della libbra.

Ogni Cittadino avrà diritto di fare in presenza del Fornaro il rincontro del peso di quella quantità di pane, che avrà acquistato, per assicurarsi che stia in ragione di 3. baj. a libbra.

Li monopolj sono abbastanza riprovati dalle Leggi. Li Monopolisti non sfuggiranno la mia vigilanza. Io veglierò contro di loro, perchè i Cittadini non soffrano aggravio da Gente così perniciosa nella Società, e nel Commercio.

Li Commissarj di Polizia, e li Grascieri renderanno conto alli Grandi Edili di qualunque contravvenzione al presente avviso, perchè dedotane la notizia al mio Ministero, possa io procedere contro i Delinquenti a tenore delle Leggi, lo che eseguirò con quell'energia che richiede l'utile pubblico, e l'interesse d'un Popolo, il quale fin'ora è stato la vittima dell'avarizia, e delle brighe degl'infami Incettatori, e Monopolisti. Resta raccomandata alli suddetti Commissarj di Polizia, e Grascieri la più esatta vigilanza, ed il più esatto adempimento de' loro doveri. Essi saranno responsabili di qualunque disordine, al quale per colpa, o per negligenza non avessero dato riparo.

DE ROMANIS

I Briganti di Macerata in numero ben grande dopo sei ore di fuoco si son dovuti rendere a discrezione della brava truppa Francese, che entrò in quella Comune giovedì mattina, e passò a fil di spada tutti coloro, ch'erano stati gli accerrimi seduttori del Popolo. Fra questi vi erano molti Frati, de' quali furono bruciati anche i Conventi. Abbiamo ancora la notizia che i Briganti hanno saccheggiato Camerino, e poi son partiti; che in seguito i Camerinesi hanno mandato le chiavi della Comune in Foligno ai Francesi dopo avere arrestato Marsili padre del Capo dei Briganti. Sappiamo inoltre, che dopo la resa di Macerata diverse altre Comuni del Musone hanno deposte le armi — Si scrive dalla Municipalità di Terni, che al sentire quella Gioventù, che gl'Insorgenti di Orvieto minacciavano il Cantone di Amelia, si armò in buon numero, ed era disposta a marciar colà sotto la direzione degli ottimi Cittadini Canale, e Ranieri, se non giungeva un Messo dalla Municipalità di Narni, che avvisava essersi i Briganti ritirati a Castiglione. Evviva la Gioventù di Terni. Possa questo esempio infiammare i petti della Gioventù di tutte le Comuni; Così non avremo più che temere degli Assassini.

Perugia 21. Messifero.

I Patriotti di Città di Cartello quà rifugiati, uniti ad alcuni della nostra Comune sentendo, che si avvicinavano alla *Magione* gl'Insorgenti Aretini, chiesero il permesso al Comandante Francese di questa Piazza di marciare contro di essi. Il divisato Comandante condiscese alla richiesta, e diede loro pochi Soldati Francesi per maggiormente incoraggiarli. Giunti nelle vicinanze della *Magione* incontrarono realmente gl'Insorgenti, li attaccarono, e dopo un fiero combattimento restarono sconfitti togliendoli quattro Bandiere, trenta Cavalli, ed alcuni pezzi di Artiglieria lasciandone una buona porzione morta sul Campo. Il Genio della Libertà malgrado gli sforzi della Tirannia sarà sempre invincibile.

Spoleto 18. Messifero anno 7. Il Presidente del Tribunal Civile del Clitunno al Cittadino Ministro di Giustizia, e Polizia.

Per gelosia d'impero nacque all'Aquila disunione fra il Curato di Cottanello, che aveva 200. uomini, e Salomoni Maestro di arte Comandante l'Aquila che ne aveva 300. Vennero ambedue a campo aperto, e diedero la battaglia. Morirono a Salomoni 12. uomini, e due al Curato, che rimase vincitore. In fine però dovette per timore esso fuggire, come si crede, in Calabria.

Luigi Contrabandiere Abruzzese prese il forte dell'Aquila per tradimento. Finse essere inse-

guito dai Briganti, e domandò l'ingresso nella Fortezza. Gli fu accordato, e quando vidde il tempo opportuno, dai suoi uomini d'accordo cogli ostaggi, che erano nella Fortezza, massacrata rimase la guarnigione. Venne poi in scena Salomoni a contrastare il comando della Fortezza a Luigi, e questi dovette fuggire per la taglia impostagli. A Borghetto è stato buttato a fiume un Capo Massa, il quale voleva far fucilare un villano cadutogli in sospetto di giacobinismo. Un Signore di Chieti Comandante una colonna di Briganti avendo detto che voleva far fucilare un Brigante, questi di notte tempo l'uccise dentro l'Aquila a tradimento. Fece molto chiasso questo fatto in Chieti. Fu incolpato Salomoni, ma si giustificò. Dopo questo fatto molti Signori si sono ritirati dalle Masse.

Dopo che mio Padre ha procurato l'arresto di Capretti, è rimasta libera la strada del Salto del Cieco confinante con Leonessa, e si è restituita la calma nelle nostre Comuni del Cantone Rurale di Terni.

Salute; e Rispetto.

VARIETA'

Al Citt. G. D.

Nell'articolo che voi ci avete indirizzato e che noi riportammo nello scorso foglio, mentre da una parte commendate la Teoria, che cerchiamo di inculcare sul libero commercio, asserite dall'altra con molta franchezza, che questa non è adottabile nelle presenti circostanze. Noi stessi, Cittadino stimatissimo, abbiamo prevenuta questa difficoltà, quando abbiamo detto „*Nel rispettiamo le operazioni presenti del Governo, e le misure che prende, affinché specialmente per la Comune di Roma sieno assicurate le sussistenze per l'Anno ottavo; anzi le commendiamo perché comandate dalle circostanze del tempo, del luogo, e delle persone.* Del tempo, perchè l'Italia è il Teatro d'una guerra ostinata fra la spirante Tirannia, e la combattuta Libertà; del luogo, perchè di molte diecine di migliaia di Rubbia seminata dell'agro Romano, appena 8 mila ne sono state in quest'anno seminate; delle persone, perchè tutto il grano raccolto è nelle mani di 15., o 20. Mercanti di Campagna, ai quali riuscirebbe facile un accordo fatale alle pubbliche sussistenze. Premesse queste considerazioni, era nostro sentimento che per incoraggiare ed aumentare la sementa prossima del grano non ci era miglior mezzo, che indurre nei Proprietarii la speranza di potere esportare fuori di stato una certa quantità residuale del loro grano dopo che fosse dal Governo assicurato il necessario per il consumo di Roma, e delle altre Comuni. Ora queste misure del Governo sono per se stesse e in astratto nocive alla felicità dello Stato, ma

relativamente alle tre circostanze sopra indicate sono utili, opportune, e necessarie almeno per quest' Anno.

Permettetemi per altro che noi facciamo alcune osservazioni sul vostro Articolo. *In certe circostanze, voi dite, le quali possono nascere negli Stati di poca estensione, il Governo qualunque si trova in obbligo preciso non solo di frenare il libero Commercio, ma di proibire affatto l'estrazione dei Grani, specialmente di prima necessità.* Perdonate, Cittadino; Questa proposizione è smentita dal fatto. Il Territorio della Rep. Romana è più vasto, ed in generale più fertile del Toscano. Eppure da più di 30. anni fiorisce colà il libero commercio dei grani, e frattanto la coltivazione è tanto cresciuta, che ad onta della scarsità delle particolari raccolte, nè vi si è mai sofferta una carestia di questa derrata, nè vi si è potuto organizzare una artificiale. Di più, da quell' Epoca la Popolazione vi è cresciuta di circa un quarto, ed in conseguenza vi è cresciuta ancora la ricchezza Nazionale.

L'orribile carestia dei Grani, voi soggiungete, di cui appena siamo usciti ci porge una solenne Lezione di dover provvedere contro un sì tremendo flagello per il tratto successivo; e lo stato attuale dell'Agricoltura ci ammonisce di guardar con occhio geloso ogni vago di grano, che la Natura ec. Prescindendo dalle indicate circostanze, lo stato attuale dell'agricoltura ci ammonisce tutto il contrario. Voi siete poi di così bona fede, che credete reale la carestia degli scorsi mesi. Spero a suo tempo di farvi comprendere l'errore in cui siete (a) In tanto mi contento di dirvi che la solenne lezione si restringe a dimostrare che il Governo non deve impacciarsi nell'Amministrazione Annonaria, e allora sarà provvisto un sì tremendo flagello.

Ma qual'è, voi esclamate, l'aspetto della futura Sementa? Non tanto tristo quanto ve lo immaginate. A buon conto quest'anno i Mercanti di Campagna prendono argento, e non carta in prezzo del loro grano. Sanno, che in migliori circostanze potran disporre di questa loro proprietà liberamente, e possono sperare che se torna la calma nei Dipartimenti, il Governo lascerà libero il corso alle Derrate anche in quest'anno. Riguardo poi al Contratto che dite fatto con Lavaggi, io ci trovo un solo inconveniente; vale a dire, che la tratta è di sole 20. mila Rubbia, e che è concessa a lui solo.

Concludiamo dunque, Cittadino D.... che i

(a) Se l'Ex Ministro Franceschi mantiene, come crediamo, la sua parola di stampare alcune memorie giustificative della sua condotta Ministeriale, queste non solo lo assolveranno, per quanto è possibile, nella pubblica opinione, ma forniranno molta e grave materia di riflessioni politiche, e morali.

regolamenti stabiliti dal Governo per quest'anno sono resi indispensabili dalle circostanze, che al cangiarsi di queste in meglio, egli non deve cangiar quelli, ma diminuirli fino ad annientarli affatto, ed allora vedrete come

. . . . Ceres nostris flavescet in apris .

All' Estensore della Gazzetta Universale di Firenze.

Quanto è utile, e rispettabile, diceva con ragione un celebre Scrittore, un Giornalista, che penetrato dalla verità di certe massime politiche cerca di sostenerla, d'insinuarla nel Popolo, altrettanto è pernicioso, e dispregevole quello, che servendo al tempo ed ai proprii interessi, la sacrifica alla soverchieria del più forte, ed inganna turpemente il Popolo. Tale appunto è il Giornalista Fiorentino. Egli ha detto mille volte che in grazia dei Repubblicani Francesi entrati in Toscana era un bello spettacolo il veder cessare le pretensioni ridicole della prepotente Aristocrazia, ed i furori del Dispotismo Ministeriale: Mille volte ha commendata la moderazione, e la bontà non solo del Cittadino Bernard, e degli altri Comandanti civili della Toscana, ma ancora dei militari, e mille volte è stato l'organo per cui si sono divulgate le loro sagge disposizioni per assicurare il Popolo Toscano che non si attentava ne alla sua Religione, ne alle sue proprietà, e per convincerlo che si cercava d'alleggerire, per quanto era possibile, il peso che le impetiose circostanze della Guerra impongono ad una Nazione. Ma ora che hanno potuto entrare per breve tempo in Firenze circa mille Chianini avendo alla testa S. E. il Barone de' Windham Ambasciatore Britannico, l'Illustrissimo Signor Capitano Lorenzo Mari, e la sua bella moglie (Si nota che al presente in Firenze è cessata la pubblica, e sfacciata immoralità) con due, o trecento Tedeschi, ora non solo ha cangiato linguaggio in genere, ma ancora in specie, e a guisa di erugumeno erutta Frasi Scritturali, contraddicendo con ridicole asserzioni a quanto ha detto appoggiandosi ai fatti, che il Governo Francese gli aveva poco fa somministrati. E' egli un vile, o uno scellerato? Vile se il solo timore agisce sopra di lui. Scellerato, se per non perdere il guadagno della sua Gazzetta quest'uomo bilingue tradisce il Popolo.

I Francesi hanno dunque rispettata la Religione del Popolo, ma siccome han dovuto talvolta reprimere l'audacia di alcuni Preti fanatici, e perturbatori della pubblica quiete, e siccome in Roma hanno resi alla Nazione i Beni da essi usurpati contro lo spirito del Vangelo stesso che professano; si è fatto credere al Popolo che si perseguitano i Ministri del suo culto per annientarlo. Qual orribile calunnia! Il fatto la smentisce continuamente; ma i Preti hanno la

segreta magia di far credere al Popolo che la religione consiste nelle loro ricchezze, e sia Turco, o Eretico, o Idolatra chiunque sostiene queste loro pretensioni, diventa grato a Dio più d'un Cattolico nella testa degli intolleranti Cattolici stessi.

Ma se in alcun luogo mai i Francesi hanno rispettata la religione, se in alcun luogo hanno sacrificate le misure di una saggia politica al pregiudizio ed all'error popolare, è stato specialmente in Toscana. Per convincersene basta dare un'occhiata alla Gazzetta Universale . . . Sì, tu stesso infame Fogliettante d'una colta Nazione, puoi esser testimonio di questa verità, e tu ardisci ora . . . ma lasciamoti al sentimento del tuo disonore, se pur ne sei capace; Per breve tempo potrai mentire in faccia alla Nazione . . . La vendetta Repubblicana infallibilmente ti aspetta.

Nobiltà.

— Il celebre Mercier scrittore di questo secolo nel suo profetico sogno dove ha predetta la nostra rivoluzione politica, ci ha presagito ancora l'abbassamento del fastoso ceto de' nobili, e sognando ha voluto descriverci ciò ch'essi erano in quel tempo, e ciò che doveano essere dopo la venificazione della medesima col seguente squarcio che riportiamo.

„ Ma il più bel trionfo politico che noi abbiamo ottenuto, è di esserci poco a poco liberati da questa nobiltà superba, divoratrice, che nel vostro secolo avea accaparrato l'onore, che dev'essere l'appannaggio di tutti i cittadini.

Noi conosciamo la nobiltà de' sentimenti o de' pensieri, quella de' discorsi, quella delle azioni, soprattutto la nobiltà di carattere; ma quanto alla nobiltà di pergamena, quanto a questi nomini altieri e pigri che venivano a dirci: *botanti quarti*, noi gli abbiamo ripudiati.

Non vi dicevan egli ancora con un'ardita sicurezza: i primi impieghi, le prime cariche, le prime distinzioni ci appartengono, esclusivamente l'entrata della monarchia sono nostre; poichè noi siam bene al di sopra degli altri cittadini; essi hanno un bel servire o onorare la patria, debbon restare in un ordine subalterno; è un popol volgare in paragone di noi altri nobili. E' vero che nulla facciamo, ma tale è la nostra gloriosa prerogativa. Non ci si dee negar cos'alcuna, ed il ceto plebeo che ha versato il suo sangue abbondantemente, non dee trovarsi in gara con noi, perchè è stato impastato con un fango molto differente. Tutti questi plebei sono nati per esser notati col nostro disprezzo, e questi villani devono obbedire ai nostri voleri, somministrare ai nostri bisogni, e soddisfare i nostri capricci.

Offesi da quest'orgoglio che in realtà falsamente si reggeva, vedendo che questi nobili,

gonfi de' loro privilegj, aveano l'inumanità di avvilire Esseri simili ad essi, percoremmo coll'ultimo colpo tanti piccoli tiranni, la cui insolenza avea giustamente irritati gli altri ordini dello stato.

Questo ingiusto disprezzo fu punito con altrettanto giusto disprezzo; si tolsero ad essi queste prerogative che non si eran loro accordate che per attaccarli maggiormente alla patria, e non per isforzarsi di avvilire un gran numero di sudditi, il coraggio ed i talenti de' quali potean diventarle utili.

V'era nel mondo qualche cosa più ridicola questo affettato disprezzo? Che di più ingiusto quanto l'appoggiare un' esistenza senza merito sulla virtù o sulla felice fortuna de' suoi antenati?

Così questa razza d' uomini orgogliosi, che credevano disonorarsi comunicando con ignobili, e coll'abusare di alcuni vergognosi diritti attaccati ai loro feudi, avrebbero voluto ridurre, o perpetuare nella schiavitù, tanti uomini utili e laboriosi, ci parvero Esseri deboli, ingrati, viziosi, perversi, malvagi e pericolosi cittadini, nemici de' loro simili, e li trattammo come tali.

I loro vizj diventati maggiori anche per una impertinente vanità, furon fatti palesi, e tutto il mondo vide scopertamente il loro deplorabile sistema, che tendeva a disprezzare tutto ciò che non eran essi, a possedere tutte le grazie, ed a ricusar agli altri il tributo di stima che lor era dovuto.

Questi nobili fecero orrore, ed il loro sistema fu ben presto ruinato da coloro, che consultando la ragione e l'interesse dello stato, s'infiammarono di uno sdegno legittimo avanti uomini ch' esigevano tutt' in una volta i vantaggi dell' opulenza, l'altrui rispetto, le distinzioni lusinghiere, senza che si sapesse ciò ch' essi rendevano, o ciò che render voleano al popolo ed alla patria per una tal personale ed esclusiva considerazione.

Eglio ebbero un bel farci pompa de' loro titoli, e degli archivj veri o mendaci della loro antica e sterile vanità, perchè noi, assuefatti a non istimar le cose che per ciò che veramente valgono, occupati de' cittadini generosi che poteano fare la nostra gloria o la nostra prosperità, rompemmo con gioia e con un comune accordo questa sproporzione che un pregiudizio condannabile e contagioso avea stabilita. Noi giudicammo un tale pregiudizio, svantaggioso alla patria, noioso e incomodo nella società, frivolo nel suo principio, nocivo alla vera virtù, e che doveva esser per sempre scancellato in un governo dove la generosità, il disinteresse, l'indipendenza dell'anima, l'eguaglianza di carattere, eran per eccellenza le virtù nobili.

Ci parve che la bontà dell'uomo, inerente alla sua natura, esigeva che si proscrivessero al-

tamente quegli insensati che non chiamavan belle azioni che le loro, e i di cui cuori impastati d' ingiustizia e di arroganza non ammettevano alcuna virtù, alcuna dignità personale in ciò che chiamavano la plebe.

Malvagi nel loro libro offensivo, crudeli nella caccia, oppressori ne' tribunali, superbamente disprezzanti nelle nostre domestiche mura, non avean conservato che barbari pregiudizj, figli de' secoli di ferocia, prodighi di basse adulazioni verso i dispensatori delle grazie, che assediavano; colle mani aperte ed insaziabili, erano ingiuriosi e mordaci da che il loro irragionevole amor proprio era leggermente offeso.

Questi uomini aveano immaginato che non v'era gloria alcuna se non per essi, e la patria sorpresa delle loro incresevoli pretenzioni, dimandava ciò che avean fatto per essa che gli altri suoi figli non avessero fatto in una maniera anche più disinteressata. Questi uomini avidi si vedevano precipitarsi sopra tutto ciò che poteva soddisfare la loro cupidigia, percuotere e rovesciar tutto attorno ad essi; e la virtù vergognosa e timida non osava parlare de' suoi servizi, ed andava a nascondersi, fintantoche la loro nullità e la loro arroganza marciavano colla testa alta.

Noi non siamo sottoposti a idee così false, così stravaganti, noi in questo punto non abbiamo peccato contro l'ordine. Siccome la stima, gli sguardi ed il favore degli uomini sono veri beni, così l'abbiamo tolti a questi antichi usurpatori, per riportarli sopra plebei familiarizzati coll'esercizio giornaliero del loro dovere. Abbiamo disprezzati certi uomini che aveano osato per sì lungo tempo sdegnare i loro concittadini. Questi nobili pieni di loro medesimi e vuoti degli altri, rientrarono nel nulla da che ognuno fu assuefatto a non rendere onori che a coloro, che personalmente avean fatto onore allo stato. Il colpevole orgoglio de' nobili comparve ben presto in tutto il suo lume; era degno di esser punito, e lo fu; e siccome digenerava in compassionevole vanità fu di più abbandonato alle luffe ed al riso. Alcune commedie molto filosofiche fecero giustizia a questa ferezza fuori di sito, a questa insoffribile ostentazione, a questa insultante arroganza. Questi palloni gonfi creparono di rabbia e di dispetto per essersi guardati in uno specchio fedele. Quest' orgoglio ch' era stato forzato a nutrirsi degli errori, e debolezze altrui, peri, perchè i lumi sani insegnarono a tutti che un nobile che non era che nobile, era una medaglia arrugginita, una medaglia di rame senza valore, che a nulla era buona, e che neppure si dovea toccare.

NOTIZIE ESTERE.

Firenze 10. Messifero Anno 7.

Per comprimere sempre più le voci allarman-
ti dei nemici della Repubblica, riportiamo i se-

gnenti documenti autentici, che ci sono stati comunicati all'istesso oggetto. Questi debbon bastare per illuminare i buoni Cittadini sulla falsità dei racconti disgustevoli, che su tal proposito si son fatti colla più maligna affettazione,

Lettera del Generale Sarrazin al Generale di Divisione Gaultier Comandante in Toscana.

„ Rimasto ferito nella battaglia sulla Trebbia, Cittadino Generale, io mi son ritirato a Pistoja dove aspetto l'armata, che deve riprendere la sua antica posizione. Io spero, che ben presto sarò in grado di ripigliare le mie funzioni. Gli affari dei 29. e 30. *Pratile*, e 1. *Messifero* sulla Trebbia sono stati sanguinosi. Il nemico ad onta della sua superiorità nel numero, non ha potuto giammai forzare la nostra posizione. Il General Macdonald non si è ritirato nei 2. *Messifero*, che per la mancanza delle munizioni. Il combattimento sostenuto nell'istesso giorno al Ponte sulla Nera ha provato al nemico, che il nostro movimento retrogrado non era stato necessitato dai suoi pretesi successi sulla Trebbia. Il numero dei morti, e feriti è stato almeno il doppio dei nostri dalla parte del nemico. Noi gli abbiam fatto 800. prigionieri. L'Armata eseguisce il suo movimento nel maggiore ordine. Il nemico è stato respinto ogni volta che ha voluto attaccarci nelle nostre posizioni. Noi dobbiamo dolerci della morte dei Generali Foret, e Cambray. Il Gen. Olivier ha avuto una gamba fracassata. I Generali Rusca, e Salm sono stati feriti, come pure molti Capi di altri Corpi. Tutte queste perdite non fanno che aumentare l'animosità del Soldato, che desidera vivamente di trovar qualche favorevole occasione di misurarsi di nuovo coi Russi, che sono molto al disotto della loro reputazione. Questi sono uomini di una statura mezzana, che fanno un gran fuoco, ma che temono assai la nostra artiglieria, e la nostra cavalleria.

Salute, e Amicizia

Firmato SARRAZIN

Estratto d'una Lettera dal Quartier Generale di Paule de' 7. Messifero Anno 7.

„ L'Armata ripiglia tutte le sue posizioni sull'Appennino, senza essere inquietata, e senza perdita di bagagli, e di artiglieria. In tutti i combattimenti, che hanno avuto luogo dopo il dì 24. essa ha preso al nemico 12. pezzi di cannone, molti stendardi, e cinquemila prigionieri „.

Estratto di altra lettera del Gen. Victor Al Gen. Gaultier in data di Sarzana de' 9. Messifero.

„ Noi ci siamo battuti tre giorni di seguito con vantaggio. I combattimenti sono stati estremamente micidiali, e se noi abbiamo perduto della gente, i nemici debbon aver sofferto anche d'avvantaggio. La nostra ritirata non è stata decisa, che dalla penuria delle munizioni da guerra „.

Firm. VICTOR

Pisa 18. Messifero.

Se la superiorità eccedente delle forze nemiche ha fatto per un poco retrocedere le truppe repubblicane dalle rive della *Trebbia*, e del *Po* riprenderanno fra non molto queste posizioni, e caccerranno i Vandali del Nord dall'Italia. E' incredibile la rapidità, e il numero dei rinforzi, che vengono tutto giorno dalla Francia dalla parte di Nizza, e del Monçenis a quest'oggetto. Abbiamo per sicura notizia, che Moreau è stato rinforzato da 36. Battaglioni, cioè di circa 25. mila uomini, e che 150. mila Soldati Veterani sono partiti dall'interno della Francia con quella sollecitudine, ch' esiggon le circostanze, e la sicurezza della Vittoria. Tremino i vili, e perfidi Partitanti della Tirannia. Questa fa gli ultimi sforzi, e a guisa di Anteo fra le mani di Ercole si dibatte furibonda; essa resterà soffogata dalla possente destra della Libertà oltraggiata. Macdonald dopo aver vinto, dopo aver coperto di Cadaveri le pianure di Piacenza ha dovuto ritirarsi; ma la sua ritirata simile a quella di Xenofonte con 10. mila Greci è stata insigne per la prudenza militare, e per la fierezza. con cui è stata accompagnata. Egli ha potuto condur seco più di 5000. Prigionieri nemici senza esser turbato nella sua marcia intrepida. Egli si è per un poco ritirato, ma ritornerà ben presto su quei campi medesimi, e farà costar ben caro al nemico il suo ritorno.